



TRACIMA, GOVERNO LADRO

di Antonio Cederna

Ennesima emergenza, ennesima alluvione, questa volta in Versilia e Garfagnana, con lutti e distruzioni. Perché l'Italia va sott'acqua non appena cade più acqua del solito? La ragione è semplice: abbiamo disastrosamente alterato il rapporto tra acqua che cade e acqua che defluisce. Abbiamo selvaggiamente urbanizzato il territorio, trasformandone almeno un quinto in una crosta di cemento e asfalto, impermeabilizzando enormi estensioni di suolo e riducendone gravemente la capacità di assorbimento. Lo spreco autostradale, lo spreco edilizio sono all'origine: basta osservare che per 56 milioni di italiani sono state costruite 110 milioni di stanze. L'acqua che prima si infiltrava lentamente nel sottosuolo si è drasticamente ridotta e in proporzione è aumentata quella che si rovescia rovinosamente sul terreno, nei torrenti e nei fiumi.

I piani regolatori sono stati redatti di solito nella completa ignoranza delle caratteristiche del suolo, sono stati costruiti edifici nelle golene dei fiumi, sui versanti instabili, sulle pendici franose. E' questo malgoverno territoriale che rende così pesante il bilancio di lutti e rovine. In più l'agricoltura industrializzata ha splanato siepi, cespugli, terrazzi, solchi lasciando nudo il suolo d'inverno. Per tacere dell'insensatezza di Genio Civile e magistrati alle acque che hanno messo la camicia di forza ai fiumi, cementificandoli e trasformandoli in canali, aumentandone la velocità e le concentrazioni di piena.

Da un accuratissimo studio di tre anni fa del Servizio geologico nazionale sugli eventi calamitosi dell'ultimo mezzo secolo, risulta che i morti per frane e alluvioni sono stati 3.488, a un ritmo di sette al mese. E basterà ricordare Pole-

sine '51 (un centinaio di morti), Calabria '53 (altrettanti), Salerno '54 (205), Vajont '63 (1.759), alluvione del '66 che manda sott'acqua un terzo d'Italia (Venezia, Firenze, Grosseto), Val d'Ossola '78 (18), Val di Stava '85 (269 morti), Valtellina '87 (45). E infine il Piemonte, novembre '94. In questo mezzo secolo lo Stato ha stanziato 40-50 mila miliardi per rabberciare quanto è andato distrutto, mentre è mancata pressoché interamente ogni politica di prevenzione. (Le legge finanziaria prevede oggi solo 400 miliardi per la difesa del suolo). E prevenzione significa tra l'altro: definire le aree di pertinenza fluviale, naturale valvola di sfogo delle acque, destinandole a inedificabilità assoluta, con divieto di escavazione di ghiaia e sabbia. Significa drastica revisione degli strumenti urbanistici comunali, eliminando gli insediamenti previsti in località a rischio. E ancora: promuovere un'azione capillare di manutenzione del territorio, a cominciare dai torrenti montani da liberare da quanto li ostruisce; procedere alla "rinaturalizzazione", ovvero l'arginatura "soft" dei corsi d'acqua con essenze arboree appropriate. E non dimentichiamo che abbiamo ancora una legge che consente un'attività estrattiva che sbriciola l'Italia al ritmo di 900 milioni di tonnellate all'anno: e che esistono centinaia di dighe che sfuggono a qualsiasi controllo.

Anche l'alluvione della Versilia va spiegata con errori, leggerezze umane. A chi ne ha sostenuto la imprevedibilità consigliamo la lettura di un libretto di un grande geologo francese, Marcel Roubault, che dice: «l'espressione "imprevedibile" è sempre usata da uomini che cercano solo di coprire le proprie responsabilità».